

CONTRIBUTO TEORICO

Disagio formativo e povertà invisibile: nodi della contemporaneità.

Educational hardship and Invisible Poverty: Contemporary cruxes.

Agnese Rosati, Università degli Studi di Perugia.

ABSTRACT ITALIANO

Le analisi condotte in sede nazionale e internazionale sui domini cognitivi in literacy, numeracy e problem solving della popolazione adulta in Italia, rappresentano il pretesto per una indagine teorica sulla correlazione tra disagio formativo e povertà invisibile. Un disagio formativo protratto nel tempo priva le persone della possibilità di esercitare una presenza attiva e partecipe alla vita e alle relazioni socio-culturali. È in questa direzione che deve operare una politica trasformativa, capace di riattivare la centralità delle persone in una realtà in cui nuove forme di esclusione e povertà si diffondono silenziosamente.

ENGLISH ABSTRACT

The analyses carried out nationally and internationally on the cognitive domains in literacy, numeracy, and problem-solving of the adult population in Italy provide the pretext for a theoretical investigation on the correlation between educational hardship and invisible poverty. An educational hardship protracted over time deprives people of the possibility of exercising an active presence and participation in life and socio-cultural relations. It is in this direction that a transformative policy must operate, capable of reactivating the centrality of people in a reality where new forms of exclusion and poverty are silently spreading

Introduzione

Libertà di parola e di espressione, di fede religiosa e di istruzione sono alcuni dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione della Repubblica Italiana che avvicinano il nostro Paese alla storia delle democrazie liberali occidentali, nelle quali, negli ultimi cinquant'anni, sono state conquistate numerose libertà personali (Chandler, 2025). L'impegno degli Stati è stato quello di rimuovere ostacoli economici e sociali che, si legge all'art.3 della Costituzione, possono condizionare il pieno sviluppo della persona umana e la sua partecipazione alla vita economica e sociopolitica del Paese. Investimenti in questa direzione sono stati compiuti anche con i piani di intervento nazionale ed europeo (Next Generation EU, 2020) per superare la profonda crisi conseguente alla diffusione della pandemia sanitaria del 2020. Basti pensare al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (2021) predisposto dal governo in Italia come risposta ad una crisi economica, sociale e ambientale che ha messo in luce le criticità in più ambiti della vita socioculturale del Paese a cui si è cercato di dare risposte potenziando innovazione, competitività, istruzione e ricerca (PNRR, 2021, p.4), in linea con altri progetti della Comunità Europea e in continuità con i Piani Nazionali (Commissione Europea, 2024).

L'attenzione alla situazione del Paese, determinata da una serie di fattori economici e sociali, ha sollecitato impegni politici e programmi di azione per combattere la povertà educativa e ridurre i divari territoriali: si è capito che non può essere affrontato un problema in modo isolato, senza considerare le sue conseguenze a livello multidimensionale. Economia, società, politica e vita culturale sono interconnesse; di conseguenza, qualsiasi intervento rischia di risultare inefficace se non affronta il tema nella sua complessità.

La questione delle competenze dei cittadini, teoricamente sostenuta dall'obiettivo di valorizzare il capitale umano, è il filo rosso che attraversa progetti e relative azioni: alfabetizzazione digitale e innovazione, transizione ecologica, modernizzazione, settore culturale e ricreativo, per approdare a un modello di sviluppo fondato sulla conoscenza al fine di incrementare le abilità dei giovani italiani (18-24 anni di età) che risultano inferiori rispetto alle performance dei coetanei europei. Un bagaglio culturale leggero, però, rivela la sua inadeguatezza anche per affrontare il mondo del lavoro che richiede costantemente l'acquisizione di nuove competenze (INAPP, 2024a). Chi resta fuori da questo processo può vivere nuove forme di marginalità.

Il disagio formativo, infatti, genera effetti a lungo termine: vengono a meno le competenze trasversali che rendono le persone capaci di apprendere e, soprattutto, di avvertire il bisogno di formarsi non solo in corrispondenza di un percorso formativo formale (scuola e università) ma per l'intero ciclo di vita. Gli effetti sono abbastanza evidenti anche a livello socioeconomico e sono riferibili alla tipologia di lavoro, all'atipicità dei contratti, alla precarietà dell'occupazione e, di conseguenza, alla insicurezza economica.

Le disuguaglianze educative, in termini di diverse opportunità di formazione nei contesti, sono a loro volta responsabili di disuguaglianze sociali. Tali disuguaglianze non emergono soltanto nei luoghi produttivi, ma si replicano anche nei comportamenti e nelle operazioni più semplici, come lo sono il comunicare e l'instaurare relazioni. La conseguenza diretta è quella di vivere con difficoltà una condizione di partecipazione attiva e consapevole alla vita della comunità (INAPP, 2024a, pp.22-23). Se queste difficoltà segnano il "destino" dei giovani, non meno impattanti sono i segni dell'abbandono formativo per gli adulti. Anche per loro, infatti, le opportunità si limitano, le esperienze professionali si riducono sempre di più, trattandosi spesso di lavori precari, instabili e con mansioni poco qualificanti (Cedefop, 2020). Si mette in atto un circolo vizioso che finisce per condizionare le persone, indipendentemente dalla loro età. Questo è il segno più diretto della povertà invisibile (Rosati & Renzi, 2024), erede di una profonda povertà culturale che sembra essere per molte persone un ineluttabile destino, capace anche di negare il principio, di matrice rawlsiana, di equa uguaglianza delle opportunità (Chandler, 2025).

In considerazione di queste riflessioni, il contributo propone un focus sui rischi che possono derivare dalla povertà di prospettive e di vedute che possono nascere, ad esempio, dalla narrazione di una unica storia e dall'affermazione di un unico pensiero. Questi presupposti trovano nella crisi di competenze critico-ermeneutiche e nell'analfabetismo funzionale di giovani e adulti l'origine principale del problema che può

essere attenuato nella sua incidenza attraverso alcune attività, come quelle dei laboratori di scrittura e di lettura ad alta voce, offerti nei contesti formali e non formali (scuola, lavoro, tempo libero, associazioni). Tali possibilità si traducono in occasioni rispettose di sé, per il valore che assumono i propri obiettivi di vita e per la capacità dei soggetti di realizzarli (Chandler, 2025).

Un presente segnato da fragilità e povertà

Fusioni ed egemonie, progressi e regressioni, sviluppi e fasi di declino segnano il presente (Schiavone, 2022), con gli annessi squilibri che rendono più complesso il vivere dell'uomo e l'umano sentire, per «la rete fittissima di connessioni, interazioni, scambi, spostamenti, echi, campi, onde di causa e di effetti che si rimandano l'un l'altra in intrecci senza fine» (Schiavone, 2022, p.45). In questa realtà planetaria in cui gli uomini vivono, non sono presenti soltanto interessi collettivi e logiche di mercato, politiche nazionali e diritti “in astratto”, ma ci sono le persone in carne ed ossa, con i loro pensieri, le idee, le scelte e i progetti, anche se forse è proprio questa la dimensione più sofferta del nostro tempo. Infatti, in questo periodo particolarmente complesso «accresce l'insoddisfazione, quando non il rifiuto, verso un modo di vivere al quale molti avvertono, anche solo confusamente, di non voler appartenere» (Schiavone, 2022, p.129), al quale però spesso tendono a rassegnarsi in assenza di alternative fra cui scegliere o per la stessa incapacità di scelta. Il problema principale per le persone, allora, è quello di restare indifferenti dinanzi ad un ventaglio di possibilità disponibili. Per molteplici ragioni, essenzialmente di carattere culturale, i soggetti non si informano o sono male informati. Non solo ignorano le iniziative delle quali fruire, ma, cosa ben più grave, non avvertono neppure la necessità di avviare esperienze di cambiamento, non avendo interessi né motivazioni tali da incentivare l'apprendimento (Commissione Europea, 2022). Anche questa è una forma insidiosa di povertà, una fra le tante tipologie diffuse che nascono dalla perdita di interessi, dalla mancanza di una progettualità che consenta di affrontare i problemi per dare risposte importanti, grazie alle quali conferire rinnovati sensi alla propria vita.

La mancanza di competenze di pensiero critico e di interpretazione, necessarie non tanto per comprendere il cambiamento quanto piuttosto per dirigerlo e viverlo consapevolmente, finisce per accrescere il senso di isolamento e di separazione delle persone dalla società in cui vivono. Nel fare ciò, però, pongono inconsapevolmente limitazioni alla loro libertà, compromettendo anche la possibilità di vivere bene insieme (Honneth, 2015).

Quando questa distanza divide e separa, le persone soffrono di un disagio crescente che contamina la sfera personale e quella comunitaria. È così che le persone diventano invisibili, in primis a se stesse, e mute (Rosati et al., 2024a).

L'invisibilità verso se stessi può dunque essere letta come mancato riconoscimento dei bisogni personali; l'invisibilità allo sguardo degli altri, invece, fa sì che quest'ultimi ne ignorino completamente la presenza. All'invisibilità si associa il mutismo. Parla e si fa sentire chi emerge, chi si distingue e ad alta voce rivendica spazi e ruoli propri. Questa condizione di invisibilità non deve essere confusa con l'assenza di potere: non è il ruolo ricoperto o la disponibilità economica a rendere poveri. Quello della povertà, infatti, non è

soltanto un problema di natura economica, ma diventa una questione umana e di interesse socioculturale, perché la differenza risiede proprio nel capitale culturale. Un vocabolario ricco offre maggiori possibilità di dialogo, anche a livello sociale, perché per partecipare a un colloquio servono le parole e così pure per dare forma e contenuto ai propri pensieri. La differenza, in tal caso, è una questione di cultura. Si capisce, allora, che l'abbandono formativo, inteso come esclusione anche volontaria o per scelta non ponderata da percorsi di crescita umana e personale, oltre che professionale, non conduce al miglioramento di se stessi e delle proprie condizioni di vita. Subentrano così, quasi in maniera automatica e spontanea, altre forme di povertà, legate a un analfabetismo funzionale che riguarda una buona fetta di adulti nel nostro Paese, il 35% rispetto alla media Ocse.

È questa la povertà invisibile nel significato dell'espressione: il 25% del campione di riferimento degli adulti in Italia legge e scrive, ma a fatica comprende il senso dei contenuti. Il fattore chiave alla base di tale criticità è anche il disinteresse verso nuovi saperi, dei quali non è avvertita neppure la necessità se è vero che questa percentuale riferisce anche di non applicare né saper applicare le conoscenze. Per il 10% dei soggetti, inoltre, la comprensione di contenuti è possibile soltanto se le frasi sono brevi e semplici. La comprensione di messaggi impegnativi, affidati a più pagine, è circoscritta a una esigua minoranza, il 5% (INAPP, 2024). I dati non sorprendono più di tanto se confrontati con quelli degli anni passati; tuttavia, fanno pensare a quante possano essere le persone che per queste ragioni sono escluse dal vivere comune, non riuscendo di fatto a comprendere e capire le informazioni. Se a questo si aggiunge il fatto che la comunicazione passa rapidamente in rete o tramite altri canali mediatici, il rischio di restarne esclusi o di fraintendere i contenuti aumenta notevolmente. Questo da una parte spiega il "successo" delle fake news e di una informazione distorta, falsa e tendenzialmente viziosa che annulla le possibilità di un dibattito democratico e condiziona ideologicamente una buona parte delle persone.

Alla fragilità dei domini cognitivi (literacy, numeracy e problem solving) che le indagini rilevano, corrisponde una indifferenza di fondo da parte delle persone per quello che accade nei contesti in cui vivono. Manca una mente sintetica che consenta loro di guardare con curiosità a ciò che succede per

saper assimilare e ricordare montagne di fatti e personaggi; porsi domande, ma anche impegnarsi per trovare risposte, cercandole nei libri, nella natura, negli esperimenti scientifici, nelle altre persone o nella propria immaginazione; saper mettere insieme queste risposte provvisorie (in una maniera non disciplinare, ma non indisciplinata) per vedere come funzionano, e se funzionano; infine, elemento importantissimo, saper formulare le risposte in qualche sistema simbolico (Gardner, 2022, p.23).

Questi elementi, che Gardner (2022) descrive con estrema chiarezza, permettono di riflettere sulle criticità del presente e danno conto di una povertà che, era solito ricordare don Milani, non si misura solo a pane e caldo!

Sono queste alcune delle ragioni che sostengono teoricamente la categoria della povertà invisibile, espressione che rimanda a una povertà spesso trascurata ma fortemente presente anche in tempi di opulenza e di sovrabbondanza informativa, la infocrazia di cui

parla Byung-Chul Han (2015), che può anche disorientare le persone se non sono capaci di filtrare le informazioni e farsi una idea in merito, rinunciando anche ad esistere per essere soltanto «profili, trasparenti a noi stessi e agli altri» (Banasayag & Cany, 2022, p.15).

L'unicità che può separare

Il titolo potrebbe trarre in inganno, ma l'unicità a cui si intende fare riferimento in questo paragrafo non è rivolta alla singolarità delle storie e delle persone, su cui regge il “diritto ad essere” di ciascuno. Si tratta, piuttosto, di mettere in evidenza i rischi che possono derivare dal conoscere una sola interpretazione, spesso costruita su pregiudizi e convinzioni ampiamente diffuse. Questo accade, tanto più se una determinata proposta risulta essere la sola prospettiva da cui si leggono e si interpretano i diversi contenuti. È bene ricordare, però, rispetto a quanto detto in precedenza, che la povertà culturale si alimenta anche di queste limitazioni: è proprio sulla dimensione dell'esclusività che si affermano spesso poteri forti, grandi narrazioni e ideologie. Quando prevale una sola narrazione, costruita e diffusa da personalità importanti, enti o istituzioni, si tende a renderla unica. Ma

l'unica storia crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è che sono falsi, ma che sono incompleti. Trasformano una storia in un'unica storia [...]. La conseguenza di un'unica storia è questa: sottrae alle persone la propria dignità. Rende difficile il riconoscimento della nostra pari umanità. Mette l'accento sulle nostre diversità piuttosto che sulle nostre somiglianze (Ngozi Adichie, 2020, p.15).

Le parole della scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie, permettono di riflettere su una grande verità e di considerare anche il peso dei pregiudizi sulla conoscenza e sulla visione del reale. A tale riguardo va inoltre detto che le storie possono contribuire a costruire e a rafforzare persone, popoli e nazioni, ma talvolta alimentano anche discorsi pericolosi (Benesch, 2021). Rappresentano una minaccia informativa i discorsi d'odio, ad esempio, che trovano nella rete uno strumento di rapida e indiscriminata diffusione, per costituire un problema ed alimentare nuove ingiustizie e discriminazioni (Sen, 2009). La pluralità informativa, parzialità trasparente nella definizione di Garton Ash (2017), è ben altra cosa dai discorsi d'odio: non li incoraggia né li diffonde nel rispetto dei diritti umani. L'informazione è altro trattandosi di un mondo complesso, «un fenomeno polimorfo e un concetto polisemantico» (Floridi, 2024, p.80).

Questo significa che l'informazione per essere “metabolizzata” implica processi di astrazione e di rielaborazione personale. Ma tale operazione richiede tempo e impegno, a maggior ragione in considerazione della mole di dati e informazioni che, però, hanno una portata semantica e possono generare effetti sui comportamenti individuali e sociali (Shannon & Weaver, 1949).

La parola che unisce

Le difficoltà che emergono dal Rapporto sulle competenze degli adulti (OCSE, 2024) orientano a una riflessione impegnativa, anche a livello istituzionale sostenuta, come essa

è, dal Programme for the International Assessment of Adult Competencies che evidenzia l'incapacità di una parte di persone di interagire e partecipare alla vita socioeconomica del Paese.

I dati confermano una tendenza che perdura negli anni e che non sembra essere poi così condizionata dal possesso di una qualifica di studio, dal momento che nella categoria degli analfabeti funzionali rientra il 62,7% di quegli italiani nella fascia d'età 25-64 anni che possiede anche un diploma di studio di istruzione secondaria (OCSE-PIAAC, 2024). Se il problema ricade anche nel mondo del lavoro e nella formazione professionale (INAPP, 2023), quello che più sta a cuore e si intende sottolineare è il disagio che affiora nei processi relazionali. Non può essere ignorato il fatto che ognuno di noi vive di relazioni che incidono sul senso di fiducia e sull'autonomia personale.

Diventa dunque importante avere strumenti cognitivi e intellettuali per riuscire a «coltivare ed esercitare le proprie competenze e capacità in forme stimolanti e complesse» (Chandler, 2025, p.49), tali da sostenere e incrementare la fiducia in sé e quel sentimento di autonomia che non fa temere confronti e aperture agli altri, ma rende le persone più disponibili al dialogo. È così che le persone vivono e producono spazi e tempi, dimensioni quotidiane del vivere (Benasayag & Cany, 2022). Ma per produrre la realtà, per uscire dalle ristrettezze della caverna di platoniana memoria, servono abilità logiche e linguistiche alla base di numerose connessioni e interazioni, le stesse di cui si denuncia la carenza nella popolazione adulta.

Che cosa può essere fatto? Una riflessione sistematica porta non solo ad assumere una posizione critica verso la società, il digitale o la scuola e gli insegnanti. Guadagnare una postura critico costruttiva significa affermare il potere della parola, la forza costruttiva di pensiero e linguaggio: «la nostra lingua con le sue strutture grammaticali, le regole e le norme non influenza solo la nostra percezione del tempo» (Gümüsay, 2021, p.16) ma le crea. Negare alle persone questa opportunità, allora, significa negarne i diritti e il valore.

Riconoscere questa centralità nel vivere, comporta anche interventi di aiuto, strategie che possono essere attuate nei percorsi di formazione formale ma anche fuori l'aula, per esempio negli spazi pubblici, nei luoghi di lavoro, nei centri di vita associata, insomma in quei contesti dove le persone vivono e si ritrovano: è questa, del resto, la prospettiva di un apprendimento che dura per l'intera vita. Tutto ciò, senza alcuna pretesa rivoluzionaria, può sortire piccoli ma significativi effetti «perché non può esserci nessuna istituzione perfetta in grado di soddisfare tutti gli ideali di una società giusta e che possa correggersi da sé» (Gümüsay, 2021, p.187).

Se attribuiamo un nome ai problemi (povertà invisibile, dispersione implicita, analfabetismo funzionale, ecc.) vuol dire che riconosciamo comunque una responsabilità, che impegna nell'individuare possibili soluzioni per rispondere a bisogni importanti, come lo sono, ad esempio, quelli che riguardano la formazione dei giovani e degli adulti, nel rispetto di una giustizia intergenerazionale che dovrebbe garantire a tutti possibilità e alternative (Chandlers, 2025).

Opportunità e strategie

È interessante individuare delle possibilità che permettano di valorizzare le persone, per quello che sono, per quanto sanno e sono in grado di fare. Ciò, nell'ottica di una formazione permanente, non dovrebbe servire esclusivamente a colmare lacune e mancanze nell'ambito delle competenze finalizzate, ad esempio, allo svolgimento di una professione. È chiaro che i contesti professionali richiedono spesso nuove sfide, relative all'assetto organizzativo e al cambio di ruolo, ma soprattutto dovrebbero permettere un nuovo approccio allo stesso lavoro. Se, infatti, il 14,6% dei lavoratori fra i 18 e i 64 anni vorrebbe dimettersi ma non può farlo per problemi contingenti, dovremmo ampliare la riflessione anche ad altre tematiche, come quelle della insoddisfazione personale, del malessere nei contesti professionali, del mancato riconoscimento del capitale umano di ciascuno. Possono rivelarsi utili in questo senso attività che rispondono a queste molteplici necessità: acquisizione di competenze e miglioramento dei luoghi di lavoro. Ciò che fa la differenza è dare una motivazione, far passare il messaggio che partecipare a iniziative culturali può far stare meglio le persone, perché le attiva, ne sollecita la messa in gioco, coinvolge risorse ed energie, arricchisce l'informazione riguardo a quello che accade e permette di trovare le parole giuste per dire in maniera chiara quello che si pensa. Ma, soprattutto, queste iniziative permettono di soddisfare più bisogni: agevolano la possibilità e la capacità di cambiare idea e mentalità, ecco perché si insiste su un "nuovo approccio" al lavoro che vuol dire percepirllo in maniera diversa, non come un impegno pesante ma un impegno allettante, motivante.

Sono numerose le esperienze condotte in questo ambito a cui hanno fatto seguito buoni risultati, come nel caso di laboratori e attività di scrittura, di narrazione e di lettura ad alta voce. Spesso le persone sentono il bisogno di raccontare: la narrazione in prima persona aiuta anche a comprendere se stessi, permette inoltre di migliorare le competenze linguistiche e relazionali. Stessa cosa si può dire della pratica di lettura ad alta voce.

La lettura può contribuire a migliorare le performance degli adulti nel mondo del lavoro? Può inoltre sostenere i giovani nel loro percorso di vita? Risposte affermative sono sostenute da studi e ricerche (Ermisch et al., 2012; Cattan et al., 2022; Batini & Marchetta, 2022; Batini, 2024) che attribuiscono alla lettura, sin dall'infanzia, la promozione dello sviluppo cognitivo, l'arricchimento del vocabolario personale, la predisposizione all'empatia e alla comprensione dell'altro nella sua individualità e totalità (quindi anche in riferimento al mondo e alla vita nel suo insieme). All'arricchimento del linguaggio, difatti, corrisponde una maggiore comprensione e spiegazione della realtà, con le idee e i valori di riferimento.

Per quanto riguarda i contesti professionali, le esperienze di lettura ad alta voce riferiscono di un miglioramento del clima collaborativo, con un maggiore coinvolgimento dei dipendenti, più tolleranti e disposti a conversare e discutere (Rosati et al., 2024b).

Già Adler (1984) negli anni Ottanta aveva sottolineato l'importanza di continuare anche in età adulta il percorso formativo, dichiarando l'utilità di una formazione permanente tale da accompagnare le persone nella vita, poiché, scriveva «non si può essere persone veramente colte, per quanto valida possa essere stata l'istruzione ricevuta a scuola» (Adler, 1984, p.155).

Le scoperte riguardo alla vita e alla società che gli individui sperimentano nel corso della loro vita, con la lettura di buoni libri possono essere arricchite, le conoscenze ampliate per rendersi contenuto su cui conversare (Adler, 1984). In questo modo anche le competenze di comprensione e interpretazione (prese in esame dai report) possono perfezionarsi.

Conclusione

I dati pubblicati nei vari report (INAPP, 2023, 2024; OCSE, PIAAC, 2024) introducono una riflessione sul livello di competenze della popolazione adulta in Italia, in merito alle abilità di literacy, numeracy e problem solving. Se è vero, come sostengono queste analisi, che gli adulti incontrano difficoltà, indipendentemente dal titolo di studio conseguito, vuol anche dire che serve un impegno forte dal punto di vista formativo, con il quale esplorare costruttivamente valori, principi e ideali che costituiscono un traguardo verso cui tendere come società che sa fare della crisi del presente il punto di svolta. È vero, d'altra parte, come osserva Chandler (2025), che culturalmente le società e gli uomini sentono il bisogno di cambiare, ma non trovano leve su cui avviare tale cambiamento. Interventi e misure concrete, operative, possono soddisfare in modi diversi questa richiesta impellente di un cambio di prospettive. Una politica trasformativa sostiene l'autore, potrà concretamente farsi promotrice di attività e iniziative culturali che permettano alle persone di non sentirsi sole nell'affrontare le comuni difficoltà. Azioni a livello comunale, regionale e nazionale possono servire a tal fine per offrire opportunità di maggiore coinvolgimento nei territori, ma anche le associazioni possono contribuire in gran parte, rendendosi anello di congiunzione fra settori pubblici e privati, tempo libero e lavoro. Inoltre, non può essere dimenticata la dimensione intergenerazionale perché la fascia di età a cui si riferiscono i report è alquanto ampia.

Il messaggio che deve passare è principalmente questo: le persone di tutte le età, quindi dai più giovani agli adulti o in età avanzata, devono beneficiare di quelle occasioni che diano loro coscienza delle capacità possedute e delle libertà, perché non siano condannate a una invisibilità che le priva dei più elementari diritti (di parola, di espressione, di pensiero critico, di libertà di essere e di volere) e che altrimenti, in maniera violenta, può rilegarle ai margini della società.

Quando parliamo di margini non si fa riferimento alle privazioni materiali ma soprattutto a quelle culturali, altrimenti non potranno mai essere parte attiva di un sistema politico, sociale ed economico -in cui riconoscersi- che richiede anche competenze interpretative, analitiche, comunicative e relazionali per potersi esprimere e vivere con gli altri, per agire consapevolmente in un ambiente globale nel quale la soglia etico-politica dei diritti dovrà essere garantita a tutti (Maffettone, 2013). Sono questi i presupposti per una società realmente democratica, nella quale i diritti e i doveri non restano scritti sulla carta, per essere invece vissuti, sperimentati e tutelati. È questo, infine, il cammino da intraprendere per non far restare nessuno vittima della propria invisibilità.

Riferimenti bibliografici

- Adler, M. J. (1984). *Come parlare. Come ascoltare.* Tr.it., Armando.
- Batini, F. (ed.) (2024). *La lettura ad alta voce condivisa. Shared reading aloud.* Atti del Secondo Convegno Scientifico Internazionale. Perugia, 4-6 dicembre 2024.
- Batini, F., Marchetta, G. (ed.) (2022). *La lettura ad alta voce condivisa. La lettura ad alta voce condivisa. Shared reading aloud.* Atti del Primo Convegno Scientifico Internazionale, Perugia, 1-2 dicembre 2022. Pensa Multimedia.
- Benasayag, M. & Cany, B. (2022). *Corpi viventi. Pensare e agire contro la catastrofe.* Tr.it. Feltrinelli.
- Benesch, S. (2021). *Dangerous Speech. A Practical Guide,* The Dangerous Speech Project 2021.
- Cattan, S., Fitzsimons, E., Goodman, A. & Phimister, A. (2022). Early Chidhood and Inequalities. IFS. Deaton Review of Inequalities. London.
- Cedefop. European Centre for the Development of vocational Training (2020). Empowering adults through upskilling and reskilling pathways. Vol.2: Cedefop analytical framework for developing coordinated and coherent approaches to upskilling pathways for lowd-skilled adults. Luxemburg.
- Commissione Europea (2022). Flash Eurobarometer 502. Youth and Democracy in the European Year of Youth.
- Commissione Europea (2024). Relazione 2024 sul decennio digitale: Pagine informative per paese. In <https://digital-strategy.ec.europa.eu> (consul.9.03.2025)
- Ermisch, J., Jäntt, M.& Smeeding, T. (2012). *From Parents to Children. The Intergenerational Transmission od Advantage.* Russel Sage Foundation.
- Floridi, L. (2024). *Filosofia dell'informazione.* Cortina.
- Gardner, H. (2022). *Una mente sintetica. Indagine sulle mie intelligenze.* Tr.it., Feltrinelli.
- Garton, Ash, T. (2017). *Free Speech. Ten Principles for a Connected World.* Yale University Press.
- Gümüsay, K. (2021). *Lingua e essere.* Tr.it. Fandango Libri.
- Han, B.-C. (2015). *Lo sciame. Visioni del digitale.* Nottetempo.
- Honneth, A. (2015). *Il diritto della libertà.* Codice edizioni.
- INAPP (2024a). *Inapp Report. Giovani e abbandono formativo. Dispersione di competenze e talenti necessari al Paese,* n. 52, a cura di E. Crispolti, L. Giuliani. Roma. In <http://www.oa.inapp.gov.it>, pp. 1-127.
- INAPP (2024b). *Le competenze cognitive degli adulti: l'Italia non migliora nell'ultimo decennio con risultati inferiori alla media OCSE, pesano negativamente i divari territoriali.* In <http://inapp.gov.it>
- INAPP. Rapporto 2023. Lavoro, formazione, welfare. Un percorso di crescita accidentale
<http://inapp.gov.it/wp-content/updolads/Non-organizzati/infografica-cs-Rapporto-Inapp-2023.png>
- Maffettone, S. (20139. Approcci normativi alla giustizia globale (pp.120-136). In Besussi, A., Galeotti, A.E. (a cura di), *Ragione, Giustizia, Filosofia. Scritti in onore di Salvatore Veca.* Feltrinelli.
- Ngozi, Adichie, C. (2020). *Il pericolo di un'unica storia.* Einaudi.

OCSE. Organization for Economic Cooperation and Development. Rapporto OCSE sulle competenze degli adulti. *Programme for the International Assessment of Adult Competencies*, PIACC (2024). In <http://tuttoscuola.com/rapporto-ocse-sulle-competenze-degli-adulti-in-Italia>

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. <http://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

Rosati, A., Renzi, E. (2024). Povertà invisibile e fragilità democratica. *I Problemi della pedagogia*. Anno LXX [2024], n.1. 199-2010.

Rosati, A., Renzi, E., & Ponzo, K. (2024a). Critical Thinking and Transilience Possible Answers to Invisible Poverty. *JDMI 17. Journal of Digital Media & Interaction*. Vol.7-No.17. (2024). DigiMedia University of Aveiro. 127-140.

Rosati, A., Renzi, E., & Ponzo, K. (2024b). Incontri nel labirinto della complessità: lettura ad alta voce come pratica aziendale (pp.106-122). In Batini, F. (ed.) (2024). *La lettura ad alta voce condivisa. Shared reading aloud*. Atti del Secondo Convegno Scientifico Internazionale. Perugia, 4-6 dicembre 2024.

Sen, A. (2009). *The Idea of Justice*. Harvard University Press.

Schiavone, A. (2022). *L'Occidente e la nascita di una civiltà planetaria*. Il Mulino.

Shannon, C.E., Weaver, W. (1949) (1983). *La Teoria matematica delle comunicazioni*. Tr. It. Etas.

-